

1619-1: Anonimo A

Histoire veritable de tout ce qui s'est faict et passé depuis le premier janvier 1619 jusques à present, tant en Guyenne, Languedoc, Angoumois, Rochelle, que Limosin et autres lieux circonvoisins, fidellement rapportee par tesmoins qui ont veu et esté sur les lieux, Où le lecteur verra choses rares et particulieres des affaires du temps. Paris, Nicolas Alexandre, 1619, 20 p. (Vanini pp. 9-11). Ed.: Poitiers, I. Thoreau, 1619, 16 p. (Vanini pp. 7-9).

Per evitare confusione tra i due anonimi del 1619 ho preferito distinguerli come anonimo A e anonimo B. La stampa del primo dei due opuscoli è giustamente collocata da Didier Foucault, che lo ha segnalato per la prima volta, nel maggio del 1619. L'anonimo, infatti, nella narrazione degli avvenimenti verificatisi nel Meridione occidentale della Francia nel corso dello stesso anno, accennando alla pacificazione tra la Regina Madre e Luigi XIII il giorno dell'ascensione (9 maggio), scrive: *Dieu veuille que ce soit pour longtemps*. L'augurio, volto al futuro, è evidentemente indicativo del *terminus a quo* (9 maggio) e nello stesso tempo fa presumere che il *terminus ad quem* della compilazione del testo non sia collocabile molto oltre lo stesso mese di maggio. Il suo autore, probabilmente un gesuita, non è testimone diretto della tragica fine di Vanini, poiché vive ed opera a Parigi; tuttavia egli si avvale di un informatore tolosano, che verosimilmente appartiene al *milieu* culturale cattolico. Il suo giudizio sul Salentino è drastico e tranciante: «Je contenteray l'esprit du Lecteur de la mort d'un homme le plus miserable en sa croyance qu'aucun qui ait iamais esté au monde, qui arriva au mesme iour que dessus». Alcuni dati biografici da lui suggeriti sono oggettivamente errati: Vanini – a suo dire – sarebbe arrivato a Tolosa nel mese di novembre 1618. Di contro sappiamo dalla *Chronique* dell'Hotel de Ville, che è fonte più affidabile, che il filosofo taurisanesse fu arrestato dai *Capitouls* tolosani il 2 agosto 1618. Ciò induce a pensare che il suo arrivo a Tolosa sia caduto nel tardo autunno o nell'inverno del 1617. In ogni caso l'*Histoire véritable* riconosce a Vanini una solidità dottrinale, anche se qualificata come *diabolique*: «Homme Philosophe et extrémement docte, mais doctrine du tout en tout diabolique». L'autore non nasconde la sua appartenenza alla borghesia dell'apparato statale e tradisce la sua intolleranza ideologica, ultramontanista o comunque fondamentalista, verso le tendenze libertine della classe aristocratica, il cui massimo rappresentante a Tolosa era Adrien de Monluc, conte di Cramail. Egli, infatti, denuncia senza mezzi termini i *Gentilhommes* che nella città sono stati protettori o abituali e compiacenti frequentatori del Salentino, presentato come novello profeta del Diavolo e falso predicatore dell'ateismo: «Il s'estoit accosté de quelques ieunes Gentils-hommes folastres de Tholoze assez desbauchez qu'il n'est besoin de nommer, on les sçait dans la ville par noms et surnoms. Et ce nouveau Prophete (privé de la grace de Dieu, et remply de l'arrogance du Diable) enseignoit par les maisons particulieres de ceste ieunesse (i'appelle ieunesse, entant qu'ils n'avoient pas le iugement de cognoistre la faulseté de ce Predicateur nouveau, encore qu'il y en eust qui avoient plus de quarante ans) une loy toute nouvelle beaucoup pire que ce que les Iuifs croyent de nostre Seigneur Iesus-Christ, et par les vives raisons de son esprit ou de son entendement renversé, il leur disoit qu'il n'y avoit point de Dieu». La vocazione ateistica di Vanini sarebbe stata confermata – secondo l'anonimo – dalla testimonianza del gesuita Pierre Coton, che, giunto a Tolosa verosimilmente tra il gennaio e il febbraio 1619, predicò durante la quaresima a S. Sernin e in un incontro con Vanini restò sopraffatto dalla sua *verve* e dalla sua dottrina («Ce discours prend pour tesmoin le R. P. Coton, qui preschoit le Caresme à S. Sernin ou S. Saturnin dudit Tholoze, qui a veu et parlé au personnage, et qui s'en alla plus estonné qu'instruct: L'Arrest en fait mention qui ne peut se cacher ny se perdre, l'execution s'en estant ensuivie»). È presumibile che l'incontro, se veramente ci fu, avvenne in carcere. E se almeno su questo punto l'anonimo è affidabile, sembra che il Coton possa essere stato un testimone chiave nel processo contro Vanini, tanto più che ci vien detto che della sua testimonianza si sarebbe conservata traccia nell'*Arrêt de mort*, il cui dispositivo è però generico e non fa alcuna menzione del gesuita. Appena abbozzate sono le indicazioni che l'anonimo fornisce sul pensiero di Vanini, il quale sarebbe stato sostenitore della mortalità dell'anima, negatore della verginità della madonna e promotore di altre tesi, indegne di essere riferite («Il soustenoit que nos corps estoient sans ame, et que mourans tout estoit mort pour nous, ainsi que les bestes brutalles: que la Vierge (ó blaspheme execrable) avoit eu cognoissance charnelle comme les autres femmes, et d'autres mots bien plus scandaleux, du tout indignes d'escrire ny de reciter. Et son eloquence glissoit tellement dans l'entendement de ses auditeurs particuliers, qu'ils commençoient à balancer en la croyance de ceste faulse doctrine; laquelle vint en evidence et à la cognoissance du Parlement, qui decreta contre ce nouveau Ministre: Et interrogé, soustient ses allegations veritables, lesquelles il fondoit si doctement que le Parlement s'en estonnoit»). Dopo un accenno ad un'ulteriore testimonianza contro Vanini da parte di ministri del culto protestante (ugonotto), fatti venire appositamente dalla vicina Castres, l'anonimo ci dà un generico resoconto sulla esecuzione capitale, rivelandosi fonte di seconda mano per via di talune gravi imprecisioni (Vanini sarebbe stato arso vivo). Tuttavia nella sua versione, pur dettata da una

pregiudiziale ideologica, si percepisce la grande impressione che la fermezza e la tenacia, accompagnate alla disperazione, del filosofo lasciarono nell'immaginario collettivo dei Tolosani. Non si era mai vista – egli dice – tanta costanza in un uomo di fronte alla morte. Vanini dichiara di voler morire da filosofo e la sua statura di intellettuale si ingigantisce quando rifiuta sprezzantemente di chiedere perdono a Dio, al Re e alla giustizia, augurandosi che Dio o il diavolo mandassero alla malora l'Iniquo Parlamento: «mourant avec autant de constance, de patience et de volonté qu'aucun autre homme que l'on aye veu: car sortant de la Conciergerie comme joyeux et allegre, il prononça ces mots en Italien: allons, allons allaiement mourir en Philosophe; mais bien plus pour monstret sa constance en la mort, et un desespoir en l'ame, lors que l'on luy dit qu'il criast mercy à Dieu, il dit ces mots en la presence de mille personnes, il n'y a ny Dieu ny diable, car s'il y avoit un Dieu ie le prierois de lancer un foudre sur le Parlement d'icy comme du tout iniuste et inique; et s'il y avoit un diable, ie le prierois aussi de l'engloutir aux lieux souz-terrains: mais parce qu'il n'y a ny l'un ny l'autre, ie n'en feray rien. Est il possible que la semence des hommes ayt produit un personnage si depravé? non? Il est plus croyable que c'est un œuvre de diable que d'homme, tel qu'il est le faut laisser là». L'anonimo A è probabilmente la fonte da cui attinge il *Mercure François* (1619).

1619-2: Anonimo B (probabilmente François Rosset)

Histoire veritable de l'exécrable Docteur Vanini, autrement nommé Luciolo, Bruslé tout vif ce Quaresme dernier, à Tholozè par Arrest de la Cour de Parlement, pour ses horribles impietez et blasfemes contre Dieu, et nostre Seign(eur) Iesus-Christ. A Paris, Pour André Soubron, 1619, 13 p.

Il rarissimo testo dell'anonimo B (del quale la copia giacente nella Bibliothèque de l' Arsenal di Parigi, cod. 8 H 27749, è forse l'unica esistente), fu verosimilmente stampato nel giugno 1619. Esso è certamente posteriore all'Anonimo A, cui probabilmente vuol essere di risposta, ed è ignorato dal *Mercure François*, la cui stampa doveva forse essere già pronta fin dal 20 giugno del 1619. Si tratta in ogni caso del primo scritto in cui compare il nome di Vanini; o meglio è lo scritto in cui per la prima volta si rende noto che lo sconosciuto Pompon Usciglio (secondo la versione della *Chronique* n. 290 dell'Hotel de Ville) o Pompon Ugilio (secondo quella dell'*Arrêt* de mort) altri non era che Vanini. L'anonimo B va probabilmente identificato con François de Rosset, un intellettuale che da tempo aveva fatto parte dell'*entourage* del Montmorency e del Cramail e che era stato in qualche modo legato alla cerchia dei poeti che facevano capo al Viau. Ciò significa che egli aveva frequentato gli stessi ambienti culturali parigini nei quali si era inserito Vanini. Si spiega perciò come la sua *Histoire* costituisca una risposta alla provocazione dell'anonimo A, che era portavoce degli ambienti borghesi della *Cour*, ostili agli eccessi di libertà che si concedevano i *gentilhommes* come il Cramail. La strategia del Rosset è ben chiara e si snoda su due versanti: quello culturale e filosofico e quello politico. Sul primo versante da un lato egli simula di attaccare Vanini con un linguaggio duro e offensivo e con una pregiudiziale ideologica che costituiva ormai una sorta di *topos* letterario ampiamente diffuso nei testi di polemica antiatistica: («Est il possible que l'on voye naistre tous les jours en ce siecle, et mesme parmy ceux qui ont esté regenez par le Baptisme, des impies dont la bouche puante et execrable fait dresser d'horreur les cheveux, de tous ceux qui ont quelque sentiment de la Divinité?... qu'à la mesme ville l'on veit paroistre une autre ame endiablee... Mais comme parmy les fleurs il y a souvent des espines, et parmy le bon bled des chardons et de l'yvroye, une peste execrable, degenerant de ses ancestres, est depuis peu sorty de ceste race au grand deshonneur de sa patrie, et au grand scandale de la France, qui a veu mourir sur un infame Theatre l'impieté mesme... cest execrable... ce meschant et execrable Athee... ce venimeux serpent glissa peu à peu dans l'ame de plusieurs ausquels il prescha clairement l'Atheïsme... O bonté de Dieu, que vous estes grande, de souffrir si long temps cest abominable! ô iustice divine! où est vostre foudre? ô terre! que ne t'ouvres-tu pour engloutir cest esprit d'enfer!... O iustice de Dieu, pouvez vous bien souffrir ces blasphemes, et ces outrages!... martyr du Diable»), dall'altro tenta di farne emergere la personalità e le dottrine filosofiche nello stesso tempo in cui finge di demonizzarle. Sul versante politico l'obiettivo di Rosset è quello di sollevare il Cramail da ogni responsabilità e di lanciare una parallela e opposta accusa contro gli esponenti più in vista della *Cour* e forse anche dell'apparato accademico. Pur non citandole, Rosset mostra non solo di conoscere le opere vaniniane, ma anche di averne compreso le strategie pseudo-apologetiche. D'altro canto nel clima politico-religioso del tempo non si poteva professare se non *couvertment* l'ateismo. Ciò spiega perché la prima e più immediata ricezione del filosofo salentino avviene nell'ottica della dissimulazione. Si suppone cioè che se egli fu ateo, fu evidentemente costretto a mascherare le sue idee e quindi a *glisser* come *venimeux serpent* nell'anima dei suoi ascoltatori le sue massime dissacranti. Sotto il profilo dei contenuti la filosofia vaniniana si caratterizza – secondo Rosset – per la negazione dell'esistenza di Dio, per la tesi della mortalità dell'anima e per la dottrina lucianesca dell'impostura. Vanini, anzi, avrebbe ridato fiato alle abominevoli tesi del *De tribus impostoribus*: «Non content d'avoir ceste maudite et damnable creance, qui le conduisoit au profond des Enfers, il la voulut communiquer

à d'autres, afin d'avoir des compagnons en sa perte. Et pour ce sujet il fit revivre sourdement ce meschant et abominable livre, de qui l'on ne peut parler qu'avec horreur, et que l'on intitule, *Les trois Imposteurs*. Il ne veut point inserer icy les raisons diaboliques de ce monstre d'Enfer. Les oreilles des Chrestiens ne les sçauroient souffrir». In fondo egli era un lucianista come sembrerebbe evincersi dal fatto che scelse per sé il nome Lucio: «que ce meschant homme quittant le nom de Vanini, se faisoit appeler Lucio. Il ne vous sçaurois bien dire, si son nom estoit Lucius. Neantmoins j'estime qu'il avoit emprunté ce nom infame, pour l'amour qu'il portoit à Lucian, qui jadis fut le plus grand Athée de son siecle». Altro nucleo fondamentale della filosofia vaniniana è dato – secondo il Rosset – dalla critica al testo sacro: gli scritti di Mosé e quelli evangelici sono pieni di favole e menzogne. Quando il Commissario istruttore Terlon (ma più verosimilmente François de Bertrand) lo interroga, emerge che egli era convinto che le anime degli uomini muoiono come quelle delle bestie, che il mondo è eterno e che non credeva né in Dio né negli scritti dei profeti e degli apostoli, né nei miracoli operati dal Cristo. Rosset tenta altresì di fare il punto su taluni aspetti della biografia vaniniana. Vanini sarebbe nato a Pietrasanta, avrebbe studiato a Bologna e a Padova, sarebbe passato dalla Spagna, da Salamanca e da Ossuna e avrebbe coltivato l'astrologia giudiziaria e la magia nera. Fuggito dalla Spagna per timore dell'inquisizione, si sarebbe recato a Parigi: «où l'on ne treuve que trop de complices en toutes sortes de meschancetez», per essere poi ben accolto a Tolosa. Il riferimento a Pietrasanta potrebbe essere un *lapsus mentis*. Rosset probabilmente confonde o fonde nella memoria i due passi in cui Vanini parla del proprio concepimento (*De adm.*, pp. 321-322) e della potenza dell'immaginazione nel corso dell'amplesso (*De adm.*, pp. 355-356). D'altro canto in più occasioni egli mostra di conoscere direttamente il *De admirandis*, come confermano più chiaramente le *Histoires memorables* (1619). Riguardo al secondo versante, quello politico, due sono gli elementi illuminanti della versione rossettiana. Il primo è che il Salentino godette a Tolosa della stima del primo Presidente, Gilles Le Masuyer, e che fu accolto da un Consigliere del Parlamento, su suggerimento di un Dottore della locale e antica Università. È inutile tentare l'impresa assai ardua di individuare l'una e l'altra delle due personalità chiamate in causa. Ciò che preme a Rosset è di affiancare alle responsabilità del Cramail quelle degli ambienti borghesi delle più vitali strutture istituzionali cittadine («Car si tost qu'il fut arrivé à Tholouze, un ieune Conseiller le logea chez luy, par l'entremise d'un Docteur Regent qu'il estoit allé voir. Le bruit de son sçavoir s'espandit incontinent par toute ceste ville renommee, si bien qu'il n'y avoit fils de bonne mere qui ne desirast de le cognoistre. Le premier Président mesmes, dont le sçavoir et la pieté ont acquis un renom qui ne mourra iamais, le voyoit de fort bon œil»). Nulla di strano dunque che in tale clima favorevole il filosofo si guadagnasse la stima del Cramail. A Tolosa – vuol far intendere Rosset – tutti furono positivamente impressionati dal filosofo («Mais parmy ceux qui en faisoient de l'estat, Monsieur le Comte de Cremail admiroit le sçavoir de cest homme, et le louoit publiquement. Et ceste louange n'estoit pas peu honorable à Lucio, puis que ce brave Comte est sans flatter, l'honneur des lettres, aussi bien que des armes»). Ma è proprio alla difesa del Cramail che punta Rosset. Il suo è un compito arduo perché si tratta di giustificare il comportamento del Conte e di spiegare per quale ragione egli non denunciò Vanini alla *Cour*. L'alibi, costruito a sua difesa dall'amico letterato, è piuttosto articolato e scarsamente credibile: inizialmente – egli scrive – il conte sarebbe stato affascinato dall'uomo di cultura e di scienza, il quale tra l'altro era un abile dissimulatore delle sue idee. È del tutto comprensibile che il nobile tolosano si facesse di lui un'opinione tutt'affatto diversa da quello che egli era in realtà. Anzi, la sua fiducia nel Salentino era tale che gli assicurò una buona pensione e gli affidò le cure di un nipote. Insomma tra i due intellettuali si instaurò un rapporto di domestichezza e di buona amicizia. Vanini, dal canto suo, sentendosi protetto da un uomo di così alto rango, cominciò gradualmente a seminare le sue dottrine diaboliche: «Au commencement cest hypocrite dissimuloit son impiété, et contrefaisoit l'homme de bien; mais si sa bouche proferoit paroles bonnes, et dignes d'estre ouyes, son cœur remply de malice parloit bien autrement. Cependant Monsieur le Comte de Cremail, croyant de cest Athée toute autre chose qu'il n'estoit pas, luy fit par quelque sien amy offrir le gouvernement de l'un de ses neveux, avec une honneste pension. Lucio ayant ouvert l'oreille à ceste condition l'accepta, et commença d'instruire ce ieune Seigneur au contentement de son Oncle, en s'acquittant assez dignement de sa charge. Il entretenoit bien souvent le Comte, qui est un esprit extremement curieux. et par ses artifices acquerit tous les iours de plus en plus son amitié. Comme il se vit aimé d'un tel Seigneur, et appuyé de beaucoup d'amis, le detestable recommença petit à petit à semer sa doctrine diabolique: toutesfois ce ne fut pas tout à coup ouvertement, mais par maniere de ruse». Ma il Cramail, che era uomo di grande esperienza, intuì ben presto i propositi eversivi del Salentino e lo costrinse a smascherarsi. «Tandis qu'il tasche de perdre les ames par sa detestable croyance, Monsieur le Comte de Cremail, de qui le clair iugement ne se trompe iamais, et à qui la nature et le maniement des affaires ont donné la cognoissance de toutes choses. Ce prudent et sage Seigneur, dis-je, reconnut bien tost l'intention de Lucio, et apprit en peu de temps ce qu'il avoit dans l'ame. Neantmoins il dissimula quelques iours ce qu'il en pensoit, et sceut si bien tirer le ver du nez de ce meschant homme en devisant privément avec luy, qu'il s'esclaircit entierement de sa doute». Quando capi con chi aveva a che fare, il Conte ne rimase scandalizzato, ma da quel pio e religioso uomo che era tentò di riportare il suo protetto sulla retta via e proprio quando era sul punto di denunciarlo alla *Cour*, si presentarono a lui i due *Capitouls* [sappiamo che si trattava di Jean d'Oliver

e Paul Virazel] che gli chiesero informazioni sul filosofo. Ad essi il Conte offrì così pronta collaborazione che il giorno dopo Vanini fu assicurato alla giustizia («Monsieur le Comte fut fort scandalisé de ce discours, et ceste ame non moins religieuse que genereuse, s’efforça de reduire par de vives et pressantes raisons, que les bornes de ce recit ne peuvent contenir, ce malheureux Athee. Mais tout cela ne servit de rien, puis qu’il traitoit avec un esprit le plus impie que l’on ait veu iamais parmy les hommes, et d’autant plus rempli d’impietez, qu’il ne pechoit point par ignorance, ains resistoit ouvertement au S. Esprit, ainsi que nous verrons en la suite de ceste histoire. Ce que voyant ce Seigneur, et jaloux du Nom de celuy qui pour nous sauver pris nostre chair humaine, et nasquit d’une Vierge, il tesmoigna bien tost à Luciolo le desplaisir de sa perte, et le regret qu’il avoit de luy avoir baillé la charge d’instruire son Neveu. Et comme il estoit prest de le luy oster, de peur que ceste ieune plante abbreuvee d’une si dangereuse doctrine, n’en retint quelque mauvaise odeur, la Cour de Parlement de Tholose deputa deux de ses Conseillers vers le mesme Comte. Ce iuste et religieux Senat ayant esté informé, que Luciolo non content de mesdire publiquement de l’eternel Fils de Dieu, avoit des sectateurs en ses execrables opinions, luy eust des-ja fait mettre la main sur le collet; mais auparavant elle voulut sçavoir du sieur Comte s’il avoüoit un si meschant homme. Les deux Conseillers ayans exposé leur commission au seigneur de Cremail, ils eurent telle satisfaction de luy, que le lendemain Luciolo fut saisi et mené en la Conciergerie». Insomma il Cramail esce dalla versione rossettiana a testa alta, mentre il sospetto resta sulle spalle di qualche magistrato e di qualche Dottore Reggente. Riguardo alla esecuzione capitale e al rifiuto di fare ammenda onorevole, invece, Rosset ripete pari pari quanto era già stato scritto dall’anonimo A. In fondo nella versione di quest’ultimo la condotta di Vanini di fronte alla morte non usciva malridotta.

Un ulteriore elemento sembra degno di rilievo, perché avrà grandissima eco nelle cronache successive e sarà ripreso, sia pure in una diversa e più teatrale versione, da Gramond (1643). Rosset afferma che nella fase istruttoria Vanini si sarebbe vantato di affrontare la morte con più fermezza del Cristo, il quale di fronte al patibolo sudò sangue per il timore. Con evidente intento denigratorio Gramond colloca il medesimo episodio nel giorno dell’esecuzione capitale, quando il filosofo veniva trasferito dalla *Conciergerie* alla *Place du Salin*. E con ciò, suo malgrado, dà un inaspettato risalto alla figura del Salentino.

1619-3: CATALOGUS NOVUS NUNDINARUM

Catalogus novus nundinarum vernalium Francofurti Ad Moenum An. MDC.XIX. Celebratarum, eorum scilicet librorum, qui hoc semestri partim omnino novi, partim denuo vel forma, vel loco, a prioribus editionibus diversi, vel accessione aliqua locupletiores in lucem prodierunt. Quibus accesserunt vetustiores nonnulli Willerianis tamen Catalogis antea non inserti. Plerique in aedibus Georgii Willeri, Civis, Et Bibliopolae Augustani Venales habentur. Verzeichnuß fast aller newer Bücher, welche seithero der verschiedenen Herbstmeß, biß auff gegenwertige Fastenmeß in öffentlichem Truck außgangen. Geduckt zu Augsburg, bei David Francken, MDCXIX, [46] p. (Vanini p. [27]).

Registra il *De admirandis*.

1619-4: Guillaume de CATEL (1560-1626)

Lettre de Guillaume de Catel à Monsieur Peyresc, databile tra il febbraio e il maggio 1619. Paris, Bibliothèque Nationale, Coll. Dupuy, n. 688, ff. 76-77 (manoscritto).

La lettera è pubblicata da J. GOERIG, *Lettre de Guillaume de Catel à Peiresc*, «Annales du Midi», 1906, pp. 351-357.

Nel *Post-scriptum* della lettera a Peiresc, scritta probabilmente tra il marzo e l’aprile 1619, Guillaume de Catel, che nel processo contro Vanini svolse le funzioni della pubblica accusa, cita marginalmente il filosofo ma solo per dire che se la lettera non fosse troppo lunga avrebbe potuto soffermarsi sull’«insigne athée», condannato a seguito della sua arringa: «dequel a esté sur mon raport... condampnée brullé». E aggiunge con un misto di simpatia e di avversione: «Il est mort athée, persévérant tousiours, le plus beau et le plus meschant esprit que je aye cogneu. Son nome estoit Pompon Lucilio».

1619-5: MERCURE FRANÇOIS

Un Atheiste Italien bruslé vif à Thoulouse, «Cinquiemesme tome du Mercure François, ou Suitte de l’Histoire de nostre temps, sous le regne du Tres-Chrestien Roy de France

et de Navarre Louys XIII, contenant ce qui s'est passé de memorable ez années MDCXVII, MDCXVIII et MDCXIX. Iusques à la Declaration de la volonté du Roy sur le depart de la Royne sa Mere du Chasteau de Blois. Publiée le 20 Iuin 1619. A Paris, Chez Estienne Richer, au Palais, sur le Perron Royal, MDCXIX, Avec Privilege du Roy, [48], 336, 304, 246 p. (Vanini pp. [41], 63-65, terza numerazione). Nowicki - 1619.

Altra ed. Villefranche, Pierre Albert, MDCXX, [38], 246; [2], 224; 176 p. Vanini, pp. 44-46.

La pubblicazione del quinto tomo del *Mercure François*, rivista assai vicina agli ambienti di corte e non estranea ad influenze gesuitiche, a dispetto di quanto emerge dal frontespizio, che ce lo fa credere stampato nel giugno, non è anteriore al 9 agosto 1619, che è la data dell'*Extraict du Privilege du Roy*. Il testo non è che la riproduzione – in forma più sintetica e con talune varianti – dell'anonimo A (1619). Va detto che le varianti – pur sembrando testualmente poco significative – alterano sotto il profilo cronologico la narrazione degli avvenimenti. A differenza, infatti, dell'anonimo A, il quale afferma che Vanini giunse a Tolosa nel novembre 1618 («En Tholoze il estoit arrivé environ le mois de Novembre de l'année 1618 un Italien»), l'autore del *Mercure François*, confondendo le cose, scrive che nella stessa data ebbe luogo il suo arresto: «Au mois de Novembre de l'an passé, fut arrêté prisonnier en la ville de Thoulouse un Italien, Philosophe et grandement docte, qui alloit monstrier par les logis aux enfans de maisons qui desiroient sçavoir parfaitement la Philosophie». Ma – come si è detto – la *Chronique* dell'Hotel de la Ville ci ha consentito di rettificare la datazione dell'arresto, che ebbe luogo il 2 agosto 1618. Per il resto il *Mercure François*, per la sua maggiore autorevolezza e per la sua stessa diffusione, ebbe l'effetto di dare più ampia risonanza alla vicenda vaniniana: «Il soustenoit et enseignoit Que nos corps estoient sans ame, et que mourans tout estoit mort pour nous, ainsi que les bestes brutalles: que la Vierge (ô blaspheme execrable) avoit eu cognoissance charnelle comme les autres femmes, et d'autres mots bien plus scandaleux, du tout indignes d'escire ny de reciter. Par son eloquence il glissoit tellement sa pernicieuse opinion dans l'entendement de ses auditeurs particuliers, qu'ils commencerent à balancer en la croyance de ceste faulse doctrine; ce qu'estant venu à la cognoissance du parlement, il decreta contre ce nouveau Ministre: Et estant pris, et interrogé, il soustint ses allegations veritables. Surquoy son proces luy fut fait, et l'Arrest donné, portant condamnation de faire amende honorable, nud en chemise, la torche au poing et trainé sur une claye, la langue coupée et bruslé vif, ce qui fut executé au commencement de Fevrier au lieu appellé la place du Salin, il mourut avec autant de constance, de patience et de volonté qu'aucun autre homme que l'on aye veu: car sortant de la Conciergerie comme joyeux et allegré, il prononça ces mots en Italien: *allons, allons allaiement mourir en Philosophe*, Mais bien plus pour monstrier sa constance en la mort, et un desespoir en l'ame, lors que l'on luy dit qu'il criast mercy à Dieu, il dit ces mots en la presence de mille personnes, Il n'y a ny Dieu ny diable, car s'il y avoit un Dieu ie le prierois de lancer un foudre sur le Parlement comme du tout iniuste et inique; et s'il y avoit un diable, ie le prierois aussi de l'engloutir aux lieux souz terrains: mais parce qu'il n'y a ny l'un ny l'autre, ie n'en feray rien». È in ogni caso significativo che nel trattare dei provvedimenti contro gli atei («Voyons des actions notables en France contre les Atheistes»), il *Mercure François* colleghi la vicenda di Théophile de Viaud a quella di Vanini: «Au mois de May de ceste année, sur ce que l'on fit entendre au Roy que le Poëte Theophile avoit fait des vers indignes d'un Chrestien, tant en croyance qu'en saletez, il envoya à Paris commander au Seigneur qui tenoit à sa suite, qu'il eust à luy donner congé, ce qu'il fit: et aussi tost sorty, le Chevalier du guet luy enjoignit de la part de sa Majesté de vuider dans vingt-quatre heures la France, sur peine de la vie; ce qu'il fit en diligence car le commendement estoit tres-exprez. C'est chose deplorable de voir ces beaux esprits pervertir les sciences qu'ils ont apprises avec tant de labeur, en des actions detestables, au lieu de les employer en l'honneur de Dieu qui les a creez, et au bien et utilité du public, et de leur patrie».

1619-6: Mathieu MICHEAU

Chronique de Mathieu Micheau, Toulouse, Archives Municipales de Toulouse, BB 153, f. 117 (manoscritto).

La *Chronique* di Micheau è di notevole interesse non solo perché sembra essere stata redatta immediatamente a ridosso dell'esecuzione capitale del filosofo, ma anche perché proviene da un testimone diretto che peraltro era un funzionario, sia pure di basso rango, dell'apparato giudiziario. Micheau sembra ignorare il nome dell'imputato, ma in compenso conosce assai bene il dispositivo dell'*Arrêt de mort*, su cui le altre fonti del 1619 mostrano qualche incertezza o inesattezza (come quella di dire che Vanini fu arso vivo). Sul piano dottrinale la *Chronique* è più generica: si limita a farci sapere che il Salenino si rifiutò di ammettere l'esistenza di Dio e che confermò le sue blasfeme sentenze contro la Chiesa. Forse uno scrupolo religioso trattiene l'autore dal riferire punto per punto le parole

pronunciate dal filosofo davanti alla porta di Saint Etienne, allorché rifiutò di chiedere il perdono a Dio, al Re e alla giustizia. Mentre gli anonimi A e B si limitano a farci sapere che in Tolosa Vanini aveva fatto proseliti, Micheau si spinge più oltre e sembra alludere alla leggenda nera, quando afferma che il Salentino avrebbe voluto creare una setta di atei (*une religion d'Athées*). Nel 1621 il gesuita Gaultier darà a tale vicenda un più forte colorito, affermando che il filosofo italiano era partito da Napoli con dodici discepoli e con l'espresso proposito di guadagnare all'ateismo l'intera Europa: «Le sabmedy 9^e febvrier 1619 fut execute ung nomme Lucio ytalien acuse et Convaincu destre athéyste et par arrestz dela Cour fut Condanpne a estre traine sur de ayes Cloues sur des pieces de boys aux troyes Chevaux sortant du palais au salin droict a saint estienne et audevant Leglise demande pardon a Dieu au roi et a justice Lequel ne voulu jamais demander pardon mais disoit quil navoict poinct offance et conduit par la grand rue au salin ou estoit dresse ung poteau ou fut atache par le cou, pandu et avant mourir coupe La Langue par Laquelle il avoict profere des parolles execrables lesquelles ie ne vous dirai de fason que Luy mesme alle se mettre au feu et mourut en tel estat. Nayant jamais volu confesser quil y heust ung Dieu et ne voloict Croyre en rien synon blasphemman Contre Dieu et Eglise de sorte quil fut mis en Cendre ce maudict et pervers en peu de temps avoict trouve des disciples et voloict faire une religion datee mais Dieu y a remedie ne volant Laiser ce blaspheme impuny». Non è forse inopportuno rilevare che anche nella larvata allusione alla leggenda nera Micheau conferma la sua vicinanza agli ambienti del palazzo di giustizia. D'altronde il sospetto che Vanini volesse seminare l'ateismo in Francia era già venuto in mente ai *Capitons*, come fa supporre la *Chronique* n. 290, più vltè citata («On disoit quil estoit venu en France a desseing de tenir ceste abominable doctrine»), e forse traeva origine dal nome Giulio Cesare e dalla esaltazione che di lui avevano fatto, come novello Cesare, gli amici che sottoscrissero i *carmina congratulatoria* che compaiono a corredo delle sue due opere a stampa.

1619-7: François de ROSSET (1571-1619)

De l'execrable Docteur Vanini, Autrement nommé Lucio: de ses horribles impietez et blasphemes abominables, et de sa fin enragee. Histoire V, in *Les histoires memorables, et tragiques de ce temps, Où sont contenuës les morts funestes et lamentables de plusieurs personnes, arrivées par leurs ambitions, amours desreiglees, sortileges, vols, rapines, et par autres accidens divers*. Composées par François de Rosset Et dediees A Monseigneur le Marquis de Rovillac. A Paris, Chez Pierre Chevalier, ruë S. Jacques, à l'enseigne S. Pierre, près les Mathurins. MDCXIX, Avec privilege du Roy, [14], 733 p. (Vanini pp. 185-213. Nowicki - 1619).

Le edizioni successive non contengono la *Histoire V*.

Rispetto all'anonimo B, che, come si è detto, va identificato con lo stesso Rosset, l'*Histoire V* presenta le seguenti varianti.

- 1) Non indica il borgo nativo di Vanini che per l'anonimo B è Pietrasanta.
- 2) Arricchisce di dettagli il viaggio dalla Spagna a Parigi: Vanini si sarebbe imbarcato a Baiona (città menzionata nel *De admirandis*) e si sarebbe fermato a Rouen, prima di giungere a Parigi. Qui con l'intermediazione di un non menzionato intellettuale scozzese (si tratta di Thomas Dempster) sarebbe entrato in familiarità con Arthur d'Epinay de Saint-Luc, abate di Rhedon e vescovo di Marsiglia, grande mecenate che amava circondarsi di intellettuali dediti alla cultura scientifica; da lui Vanini avrebbe ottenuto una lauta pensione. All'inizio il filosofo dissimulò le sue idee in materia di religione, poi le manifestò gradualmente; infine diede alle stampe il suo *De admirandis*, dedicandolo al Bassompierre; un libro pieno zeppo di empietà, come quella di attribuire alla natura le prerogative che appartengono alla divinità («Il s'embarqua à Bayonne, et ayant pris port à Roüen, il se rendit puis apres dans peu de temps à Paris. Comme il ne manquoit pas d'artifice, ny de sçavoir pour s'insinuer dans la maison des grands de la Cour: un certain Escossois homme sçavant, et qui avoit servy de Precepteur à Monsieur l'Abbé de Rhedon, à present Evesque de Marseille, et frere de Monsieur de saint Luc, luy donna entree chez ce digne Prelat. Monsieur l'Evesque de Marseille qui ayme les hommes sçavans, ayant gousté le Docteur Vanini, lequel estoit meslé en toutes sortes de sciences, il le retint dans sa maison, et luy donna une honneste pension, et sa table. Estant de la maison d'un tel Seigneur, il avoit par mesme moyen l'entree de toutes les meilleurs maisons de la Court, et particulièrement celle de Monsieur de Bassompierre, beau frere de Monsieur de saint Luc. Ce dangereux et execrable Athee dissimula pour quelques iours son impieté, ne laissant pas pourtant de faire tousiours couler quelque petit mot, au des-honneur du grand Dieu, de son fils nostre Seigneur Iesus-Christ, et des mysteres de la foy. Ceux qui l'entendoient parler de la sorte n'y prenoient pas garde au commencement, et attribuoient plutost à une certaine liberté de parler, que l'on pratique en France ce qu'il disoit, qu'à quelque malice cachee. Mais quand il eust acquis un peu de reputation parmy une infinité de personnes qu'il frequentoit, il se mit à publier l'Atheisme, et mesmes en ses predications... Toutes ces

circostances fascherent l'ame de Monsieur l'Abbé de Rhedon, lequel a esté nourry. *Dans le branlant berceau du laict de pieté*: Et desormais il ne fit plus si grand conte de Vanini qu'il faisoit auparavant. L'Athee voulut pourtant r'habiller sa faute, et contrefit l'homme de bien durant l'espace de quelque mois, si bien qu'il parla plus sobrement que de costume. Mais si sa langue se retint, sa main eust bien tost produit des fructs de son execrable impieté. Il composa un livre des causes naturelles, et le dedia à un Cavalier, dont le merite ne se peut descrire en peu d'espace: Ce fut à Monsieur de Bassom-pierre, que Mars et les Muses honorent également. Dans ce livre il avoit inseré mille blasphemes et mille impietez, comme celuy qui donnoit à la nature, ce qui n'appartient proprement qu'au Createur de l'Univers, et de la nature mesmes»). Secondo Rosset la Sorbona intervenne condannando il libro alle fiamme e la sentenza fu eseguita secondo il rito consueto («Aussi ce meschant livre fust bien tost censuré. La Docte Sorbonne de Paris, arbitre des matieres de la Foy, ayant veu ce livre, le declara pernicious, et le condamna au feu. L'execution publique en fut faicte par la main du bourreau»). In realtà il decreto della Sorbona è di tutt'altro tono, poiché si limita più semplicemente ad individuare nel testo la presenza di *quosdam errores* e ne vieta la circolazione *donec corrigatur*.

3) Secondo Rosset a Parigi Vanini avrebbe predicato nelle chiese più rinomate e in San Paolo avrebbe pronunciato un'omelia sui primi versetti, teologicamente assai densi, del Vangelo giovanneo.

4) A differenza dell'anonimo B, il quale si limita ad affermare che prima di entrare a Tolosa Vanini soggiornò in un piccolo villaggio vicino alla città, l'*Histoire* è più ricca di dettagli: il Salentino sarebbe entrato in amicizia con due giovani gentiluomini ai quali avrebbe impartito per qualche mese lezioni di matematica (ovvero di astronomia). Anche con costoro però si ripete la solita storia come da canovaccio o secondo un *cliché* preconfezionato: gradualmente il filosofo scopre la sua vocazione ateistica fino a che non è costretto a congedarsi da loro («Mais comme il estoit prest d'entrer dans Tholose, deux ieunes et braves Gentils-hommes qui avoient passablement étudié, passerent par une petite ville où Vanini s'estoit arresté, et allerent loger au logis de ce Docteur. Ayants recognu par une quelques traicts de son sçavoir, ils deviserent privement dans une chambre apres disner avec luy, et furent si satisfacts de cét homme, qu'ils luy offriront leurs maisons, et promirent de le recompenser dignement, s'il vouloit prendre la peine de leur lire quelques mois les Mathematiques. Vanini qui n'estoit pas alors des plus accommodez, ainsi que nous avons desia dit, accepta ceste condition, et s'en alla avec eux. L'un de ces Gentils-hommes avoit une maison extremement delicieuse, environnee de ruisseaux, et de petites fontaines. Quand ces Cavaliers estoient lassez de l'estude des lettres, ils alloient à la chasse, ou bien soubz un arbre planté aux bords d'une eau claire et coulante. Ils s'entretenoient de la lecture de quelque bon livre, et tousiours Vanini estoit avec eux. Lors que le temps luy eust acquis leur familiarité, ce dangereux homme, qui avoit caché son venin, commença de l'espandre sur ceste ieunesse. Il les entretenoit à toute heure de l'eternité du monde, des causes naturelles, et leur preuvoit par des raisons damnables que toutes choses avoient esté faites à l'aventure. Que ce qu'on nous racontoit de la Divinité n'estoit que pour retenir les hommes soubz une forme de Police, et par consequent que les ames mouroient avec les corps. Ces Gentils-hommes croyoient au commencement que leur Docteur proferoit ces paroles pour exercer son bel esprit. Mais quand ils recogneurent que son cœur estoit conforme à sa langue: eux qui avoient succé le laict de pieté dans le berceau, luy tesmoignerent bien tost qu'ils ne prenoient pas gueres de plaisir d'entendre ces blasphemes, et principalement ceux qu'il vomissoit contre l'Eternel fils de Dieu. Ce cauteleux renard voyant qu'il ne pouvoit rien gagner sur ces ames religieuses, tourna puis apres en risee tout ce qu'il avoit dit de la Divinité. Et neantmoins peu de temps apres il leur demanda congé pour aller à Tholose. Ces deux Cavaliers le luy accorderent fort volontiers, comme ceux qui ne desiroient rien tant que de se deffaire de la compagnie d'un si pernicious homme»).

5) In merito alla eventuale accusa secondo cui Vanini era un mago, forse dedito alla magia nera, Rosset scagiona il filosofo e fa notare che la magia, soprattutto quella nera, è in contraddizione con l'ateismo: non è, infatti, ragionevole ammettere l'esistenza dei demoni, quando si nega quella di Dio («Mais la malice de ce Docteur execrable se descouvre encores, en ce qu'avant qu'il preschast l'Atheisme, il lisoit à Salamanque la Magie, invoquoit les demons, et conferoit ordinairement avec eux. Et iugez maintenant, il sçachant qu'il y avoit des demons, il ne sçavoit pas encores qu'il y avoit un Dieu, qui exerce sa iustice sur Sathan, et sur ses sectateurs»).

6) Rosset rettifica l'anonimo B a proposito della identità del giudice istruttore che viene individuato in François de Bertrand e non in Terlon (della cui esistenza non abbiamo nessuna notizia).

7) A differenza dell'anonimo B, che glissa sulle testimonianze a carico di Vanini, l'*Histoire V* è invece più generosa di informazioni, che tuttavia non sembrano corrispondere alla realtà dei fatti, considerato che il Parlamento ebbe difficoltà a reperirne. In ogni caso sono scarsamente credibili le testimonianze dei due gentiluomini, del nipote del Conte e di altre «persone onorevoli» («Cependant on ne manqua pas de tesmoins pour la preuve de son impieté, qu'il vouloit de premier abord aucunement nier. Les deux Gentils-hommes, a qui il avoit appris la Philosophie, le neveu du Comte, et plusieurs autres personnes honorables, deposerent contre luy, et lors qu'il luy furent presentez en iugement, il ne voulut plus dissimuler sa detestable impieté, ains la soustint ouvertement»). Non manca un generico accenno alle procedure processuali e alla tipologia dell'accusa: «L'equitable Parlement de Tholozé... donna bien tost un Arrest memorable. Car apres les auditions, depositions et confessions,

retractations, et secondes confessions volontaires de cét abominable esprit infernal, et autres choses contenuës au procès, qui le rendoient coupable des crimes qu'on luy imposoit, il le declara atteint et convaincu de crime de leze Majesté divine et humaine au premier chef».

8) Rosset dichiara esplicitamente di non essere stato testimone oculare dell'esecuzione, ma di averne ricevuto un resoconto da un amico. Poi aggiunge un dato, che è verosimilmente inventato, allo scopo di segnalare la grandezza del filosofo, finito tragicamente. Ci dice, infatti, che il suo amico informatore, immediatamente dopo il rogo incontrò un prete greco il quale riteneva che si fosse ingiustamente condannato un così grande intellettuale ed aggiungeva che le sue dottrine sono condivisibili da qualsiasi uomo dotato di sani sensi («Un de mes amis qui assista à l'exécution de l'Arrest de cét execrable, me racontoit dernièrement une chose estrange. Estant à Castres ville du Languedoc, et renommée pour la Chambre de l'Edit que le Roy a restablie, y vit un certain Prestre Grec, que i'ay moy-mesme veu à Paris chez le Prieur du Convent des Iacobins, il y a environ quatre ou cinq années. Le Prestre disoit la Messe en Grec, et les Conseillers Catholiques de la Chambre de l'Edit entendirent sa Messe, et apres luy donnerent chacun de l'argent pour l'assister en ses voyages. Ce mal-heureux allant de Castres à Tholose, se mit en la compagnie de deux honnestes hommes. Or en devisant du Docteur Vanini, qui tout fraîchement avoit esté executé pour ses impietez, ce detestable Prestre se mit à proferer ces paroles: C'est à tort qu'on a fait mourir un si sçavant homme: Il n'a iamais rien creu, que ie n'en croye autant, et il n'y a homme de sain iugement qui ne soit tousiours de mon opinion. Toutes les lois que l'on nous figure de Dieu ne sont qu'inventions humaines, pour retenir les hommes en crainte, et que les plus puissants ont imposez aux plus foibles, afin de se conserver. Car à la verité il n'y a point de doute que toutes choses n'aillent à l'avanture, que le monde ne soit eternal, et que les ames ne meurent avec les corps»).

1620-1: Christoph BESOLD (1577 1638)

Ad titulum 1, 3, 4, 5 et 6 libri I Pandectarum, Commentarii succincti: ultra CC iuridicas Et Politicas Quaestiones decidentis. Cum auctario Philologico loculento. Auctore Christophoro BESOLDO. Prostat Francofurti, In Bibliopol. Johann-Alexandri Cellii, Typographi Tubicensis, Anno MDCXX, [8], 205, [1] p. (Vanini p. 44).

Altra ed.: con il titolo *Politicorum libri duo*, Prostat Francofurti, In Bibliopolio Johan(nis) Alexandri Cellii, 1620, 878, 88 p. (Vanini pp. 560, 831); *Opusculorum Iuridicorum pars tertia continens commentarium luculentum ad titulum 1, 3, 4, 5 et 6 libri I Pandectarum*. Tubingae, Typis Philiberti Brunii, 1727, 182 p. (Vanini p. 44).

L'autore distingue sul piano giuridico la religione naturale da quella rivelata dalle Sacre Scritture e ritiene che alla radice di entrambe ci sia l'idea innata di Dio. Chiunque è sano di mente – egli afferma – ammette per comune consenso l'esistenza di Dio. Molti autori sono certi che è possibile conoscere Dio per mezzo del lume naturale. Tra essi Besold include anche Vanini che – a suo avviso – nell'*Amphitheatrum*, Exerc. II, avrebbe spiegato che l'esistenza di Dio rientra nella capacità di comprensione dell'uomo: «Adde Julii Caesaris Vanini *Amphitheatrum aeternae providentiae*, ubi cap. II, pro humano captu Quid Deus sit? explicatur». Sicché anche dalle vicende tragiche gli uomini possono apprendere che esiste una mente divina, ispettrice delle azioni umane.

1620-2: Christoph BESOLD (1577 1638)

De principiis iuris dissertatio philosophica. Auct(ore) Christophoro BESOLDO. Tubingae, Typis Johann-Alexandri Cellii, Anno MDCXX, [2], 53 p. (Vanini p. 5).

Altra ed. negli *Opusculorum Iuridicorum Farrago*, Ante annos Viginti et quod excurrit conscriptam. Nunc nonnullis in locis interpolatam, S. I. [ma Tubingae], Philibert Brunn, 1627, 53 p. (Vanini p. 5).

Da uomo di fede Besold lamenta il fatto che, pur essendo Dio causa di tutte le cose, spesso si concede molto alla materia. Di contro lo stesso Aristotele, in tema di differenza dei sessi fece ricorso più alla provvidenza divina che alla materia. Se si insiste eccessivamente sulla materia, si corre il rischio di fare di ogni filosofo un epicureo o un ateo («Hocque ni statuatur, vereor ut philosophus omnis evadat Epicureus vel Atheista»). Un taglio ateistico ha certamente per il Besold il *De admirandis* di Vanini, il quale, proprio per tale ragione, secondo quanto narra Rosset (1619), fu arso a Tolosa.

1620-3: D'AUTREVILLE (fl. 1620)

Inventaire general des affaires de France: contenant les guerres et emotions civiles du Royaume: les divers Traittés de Paix, Accords, Mescontentemens, et Reconciliations des Grands, depuis la mort

d'Henry le Grand, iusques au iour premier de l'An 1620; ensemble tout ce qui s'est passé en Allemagne pour l'empire, Saouye, Hollande et Autres Pays Estrangeres, durant ces derniers temps: le tout fidèlement raporté selon la vérité du passé. Paris, Ian Petit-Pas, rue Saint Jacques, à l'Escu de Venise, près les Mathurins, 1620, [12], 964, [10] p. (Vanini pp. 858-860). Nowicki - 1620.

Altra ed.: Paris, Chez Adrien Tiffaine, rue S. Iacques au dessus de S. Benoist, au Gril et à la Samaritaine, 1620, ss. pp.

Lo storiografo D'Autreville riproduce alla lettera il testo dell'anonimo A.

1620-4: Alejandro DE LUNA (fl. 1620)

Ramilete de Flores poeticas y notables hieroglyphicos, en alabanza de las hermosas Damas deste tiempo. Con un curioso, y utilissimo methodo, y reglas para saver pronunciar, escribir, y leer, bien y cortadamente la lengua Española. Ponese un Index, y Diccionario de los vocablos, cortesias, y modos de hablar difcultosos, que tiene la dicha lengua, hasta ahora nunca impressos; traducidos en lengua Françesa Al Illustrissimo Señor D. Juan de Papus, Señor de Cunhaus, Oydor, y Consejero en el Parlamento supremo de Tolosa Compuestos por Alexandro de Luna, Doctor en Medicina. En Tolosa, De la Empreenta de Iuan Maffre, a la Imagen de S. Iuan delante el Collegio de Foix, MDCXX, 144 p.

Il medico ed intellettuale spagnolo Alejandro De Luna ci dà notizia della esistenza dell'Accademia dei Filareti, che in Tolosa aveva come Mecenate Adrien de Monluc, conte di Cramail: «Dixome la Nympha, que esta divisa [*splendet in umbra*] era la que este Principe tenia en la Academia, qua ha fundado en su jarden de Tolosa, con tutulo de Φιλστεροι, que es amadores de la vertud, para el culto noble de los buenos ingenios, y letras, en la que se trata de cosas curiosas, y loables, contra la opinion de los malevolos envidiosos, y Zoylos mordaces. Pero no fuera ella tan preciosa, y buena, si no tuviera émulos, que son el fuego que achrisola a la virtud».